

Il governo tratta con Tamoil per il tetto ai carburanti Incognita Trump sul diesel

Altro giorno di ribassi
ma la Casa Bianca valuta
lo stop all'export di gasolio
Bruxelles: vendite previste
dall'accordo sui dazi



IL CASO

ROMA

Sono «molto ben avviate le interlocuzioni» tra Palazzo Chigi e il governo libico «per favorire l'adesione di Tamoil all'appello sul *price cap* dei carburanti». Nella tarda serata di ieri un breve comunicato della presidenza del Consiglio fa sapere che a breve anche Tamoil, dopo Eni, Ip e Q8, potrebbe decidere di imporre un tetto al prezzo dei carburanti. Tamoil è l'ultima compagnia petrolifera che opera in Italia a mancare all'appello: gli impianti rimanenti fanno capo alla grande distribuzione oppure, soprattutto, ai gestori indipendenti, che da giorni lamentano la disparità di trattamento dei fornitori. Lo «sconto» alla pompa, infatti, è reso possibile dalle forniture a prezzi più convenienti agli operatori delle compagnie «verticali», che si occupano anche della raffinazione. Per tutti gli altri gestori, in-

vece, i prezzi rimangono quelli di mercato, quindi è difficile vendere agli automobilisti alle stesse tariffe scelte da Eni e che, molto gradualmente, anche Ip e Q8 stanno adottando: 1,19 euro al litro per la benzina e 2,19 per il diesel.

A lamentarsi non sono solo i gestori indipendenti, ma anche i lavoratori che si riforniscono in extrarete: dai pescatori agli autotrasportatori, fino ai tassisti, che da giorni protestano e minacciano lo stop alle loro attività.

Il governo però tira dritto: il ministro delle Imprese, Adolfo Urso parla di «effetto domino»: l'Osservatorio del Mimit ieri registrava un calo a 2,111 euro al litro della verde e a 2,316 euro del gasolio sulla rete stradale. Ma dagli Stati Uniti arriva una notizia che potrebbe far risalire rapidamente i prezzi dei carburanti, anche ben oltre i massimi dei giorni scorsi: il presidente Usa Donald Trump sta valutando di imporre il divieto all'export del diesel. Fino a qualche anno fa un provvedimento del genere sarebbe stato accolto con un certo distacco, ma l'accordo di Turnberry, stipulato tra Ue e Usa nel luglio del 2025, oltre a concordare dazi del 15% sull'export europeo negli States, ha imposto a Bruxelles massicci acquisti di prodotti energetici, compreso il diesel.

L'import di gasolio americano nella Ue è passato dal 21% preaccordo a circa il 50%, con quote diverse a seconda dei Paesi. Le vendite sono aumentate soprattutto dopo la chiusura dello Stretto di Hormuz, e quindi, semmai, solo nel caso di un accordo Iran-Usa potrebbero ridursi nuovamente, senza creare problemi alle forniture o fare schizzare i prezzi alle stelle. Accordo che però non è all'orizzonte: ieri il greggio ha chiuso in rialzo proprio a causa dello stallo dei negoziati tra Iran e Usa.

A spingere Trump verso lo stop all'export il vertiginoso aumento dei prezzi del diesel, schizzato in America a livelli record in appena una settimana: 6,5276 dollari al gallone, oltre il 70% in più rispetto al periodo prima della guerra con Teheran. In vista delle elezioni di *midterm*, i repubblicani delle regioni agricole, guidati dal senatore dell'Iowa Chuck Grassley, hanno spinto per lo stop alle spedizioni temendo la reazione negativa dell'elettorato. La dipendenza europea dal gasolio Usa è stata in qualche modo imposta, però, e l'interruzione delle forniture sarebbe considerata da Bruxelles come una violazione degli accordi di Turnberry. Che a quel punto potrebbero essere rimessi in discussione nella loro totalità. — **R.A.M.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



